

Sono questi i giorni tradizionali di memoria in cui anche chi non frequenta spesso i cimiteri è portato a un pensiero e magari trova anche il tempo per una breve visita a un parente defunto. Sarà la cultura di cui siamo impregnati, sarà la tradizione aiutata anche dal clima che in questi giorni va in letargo, sarà... ma per noi cristiani la solennità di Tutti i Santi e la Memoria dei defunti sono momenti importanti per la vita della comunità cristiana.

...continua a pagina 2

MISSIONARI NELLA MEMORIA

Natale 2020

La campagna non si ferma!
Tra cautele e qualche novità

Dalle missioni

L'esperienza di don Beppe
dal Giappone e di Michele da
poco rientrato dalla Bolivia

Ottobre missionario

Le testimonianze a tutto tondo
di un sacerdote e di una
comunità monastica

Fare memoria dei propri cari è occasione per ridere la propria fede nel Signore della resurrezione e della vita.

Quest'anno, la ricorrenza della memoria dei defunti assume certamente una connotazione tutta particolare: la pandemia che abbiamo vissuto, e che avremmo sperato di poterci lasciare alle spalle, mentre invece sembra riaffacciarsi con tutto il suo carico di incognita e di sospensione, ci interroga nuovamente sulla modalità del fare memoria. Le immagini del nostro cimitero cittadino, che hanno fatto realmente e drammaticamente il giro del mondo sono diventate l'icona di una stagione che indubbiamente sarà difficile dimenticare.

Come dunque fare memoria oggi, al tempo del Covid? Quando la pandemia sembrava lasciare un poco di respiro, sono state molte le iniziative caratterizzate dal desiderio di elaborare un lutto di cui eravamo stati privati: le immagini solenni e intense del Requiem di Mozart a cui persino il Presidente della Repubblica non ha voluto far mancare la propria presenza ne è stato un segno indelebile, quasi una carezza di fronte ai tanti pianti che non si sono potuti condividere, ai lutti che non abbiamo potuto elaborare come comunità civile e religiosa. Eppure, la memoria cristiana non è semplicemente il compimento di alcuni gesti, pur ufficiali ed eccezionali al tempo stesso, ma ci riconduce al cuore della nostra fede.

Ogni eucarestia è una memoria, il ricordo riattualizzato del mistero di una morte. Una morte unica nel suo genere, come ogni morte è unica, ma la singolarità di quella morte, tragica come le morti della pandemia, forse proprio avvenuta per soffocamento, solitaria come quelle morti così drammatiche, sta nel fatto che è stata vinta dalla vita, dal Signore della vita.

Quest'anno anche le celebrazioni pasquali hanno avuto il sapore acerbo di un frutto mai assaggiato e che lascia la bocca in attesa di un qualcosa che

deve accompagnare: la possibilità di partecipare solo tramite la tecnologia alle celebrazioni eucaristiche dei misteri principali della nostra fede ci ha lasciato un po' l'amaro in bocca e certamente alcune domande...

Così le celebrazioni eucaristiche in questi mesi sono state da taluni disertate per la paura di un nuovo contagio, da altri riscoperte come occasioni per interrogarsi nuovamente sulla vita.

Il suffragio di quest'anno avrà certo un sapore diverso, strano: saranno molte le persone che avranno un caro, un parente, un amico da ricordare, e tra questi molti che avevano costituito la memoria storica delle nostre comunità.

Potremo dunque vivere anche in questo ricordo la nostra missionarietà, la nostra testimonianza: davanti alla morte rinnovare la nostra fede nel Dio della vita, il Dio di Gesù Cristo che ci ha indicato chiaramente come il nostro essere figli di Dio sia intimamente connesso con il nostro essere fratelli e sorelle gli uni degli altri.

«Tocchiamo qui il centro del messaggio di Gesù. Gesù non è venuto semplicemente te a distoglierci da questo mondo, promettendoci una nuova vita dopo la morte. È venuto a renderci coscienti che come figli del suo Dio siamo tutti fratelli e sorelle, tutti fratelli e sorelle l'uno dell'altro; possiamo quindi vivere la nostra vita insieme senza la paura della morte. [...] La gioia di questa fraternità e sorellanza ci permette di morire bene, perché non dobbiamo più morire soli, ma possiamo morire in intima solidarietà con tutti gli esseri umani di questo pianeta. Questa solidarietà offre speranza» (Henri Nouwen, *Il dono del compimento*, Queriniana).

Sarà come aver tenuto per mano i nostri cari che nelle scorse settimane non abbiamo potuto accompagnare negli ultimi istanti della loro vita, sarà l'occasione per sentirci nuovamente "Fratelli tutti".

DON MASSIMO RIZZI



Beati i puri di cuore perché vedranno Dio

Papa Francesco nella *Gaudete et exsultate* ci ricorda che Dio vede il cuore: ovvero le intenzioni, la sorgente dove tutto ha inizio. Il Padre vede nel segreto e parla al cuore per rinnovarlo. «Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore» (Pr 4,23). Custodire il cuore

è custodire le relazioni, la carità, l'amore, per Dio e per gli altri.

Questa beatitudine la prendiamo nelle due dimensioni che fanno riferimento alla verità: quella detta con la parola (sincerità) e quella detta con la vita, ovvero la coerenza tra il dire e il fare. Nel credente parola e vita sono reciprocamente "trasparenti", nell'una si vede l'altra.

È un incrocio di beatitudini: il puro di cuore è il povero beato che lotta contro l'ingiustizia e la prevaricazione, non in nome di una visione del reale propria di qualche ideologia, ma in nome della passione di Dio per il suo popolo, quale si è manifestata in Cristo e che annuncia con franchezza. La prima testimonianza riguardante la vita del beato don Sandro "puro di cuore", la prendo dalle parole di mons. Bambaren vescovo della diocesi di Chimbote, alla quale apparteneva Santa: «Con le autorità civili ebbe relazioni normali. Non ci furono conflitti, era molto sincero e chiaro nel difendere i diritti dei fedeli».

Il vescovo ricorda anche le parole che don Sandro ha pronunciato in giorno prima di morire, davanti ai sacerdoti missionari e ai laici: «Voi siete testimoni di quello che ho fatto. Cercate il pane spirituale. Siamo vivendo tempi difficili. La parrocchia non vi ha mai abbandonato, dunque organizzate la comunità per l'impegno missionario. Bisogna formarsi e approfondire la fede per viverla più intensamente. Dobbiamo ringraziare il Signore e rispondere. Dovete stare uniti e perseverare saldi. Siate fedeli al Signore e all'impegno di vita». Significativo anche ciò che mons. Bambaren

ha detto nella cattedrale di Bergamo in occasione del funerale: «Don Sandro ha servito i suoi fratelli con l'esempio e l'apostolato, preoccupandosi sia della fame di Dio che della fame di pane. Per quanto riguarda la fame di Dio ha formato la fede solida del suo popolo, ha seminato la parola di Dio nel suo apo-

stolato missionario, ha formato laici impegnati, guidato la formazione teologica dei suoi collaboratori, incentivato la liturgia, l'amore all'eucaristia, al culto del Crocifisso e la devozione alla Vergine. È stato un messaggero del vangelo. Si preoccupò della fame di pane perché fu sensibile alla miseria e alle necessità del suo popolo, che più che vivere, sopravvive. Sensibile a tutte le emergenze, provocate dalla natura o dalla mano dell'uomo, che

hanno creato situazioni di ingiustizia. È vissuto povero in mezzo a un popolo povero e, a partire dalla sua povertà e umiltà, ha organizzato molto bene la pastorale sociale».

E ancora: «Si preoccupò in modo particolare dei bambini, delle donne abbandonate e dei contadini poveri. La dimostrazione più bella del suo amore verso di loro è stato il suo stile di vita povero, il suo modo di vestire e di vivere austero. Si distingueva anche per la promozione di gruppi parrocchiali, poiché non voleva lavorare da solo».

La testimonianza di suor Paola, delle suore di Maria Bambina: «Quando parlo di padre Sandro, finisco parlando con padre Sandro! Semplice e umile fino all'eccesso. Uomo incapace di far figurare il suo nome in qualcosa. Aperto e disponibile verso gli altri, capace di ascoltare seriamente, di dare una parola di conforto e di incoraggiamento anche nelle situazioni più drammatiche. Il suo sorriso donava amicizia. ... Sicuramente non

«Siamo vivendo tempi difficili. La parrocchia non vi ha mai abbandonato, dunque organizzate la comunità per l'impegno missionario»



tutti lo amavano. Non indulgevi con coloro che presentavano due facce o volevano fare i furbi. Sei sempre stato sincero e leale. ... Sempre ho pensato che eri un uomo buono, fedele alla tua vocazione, servitore semplice, padre che infonde sicurezza, ma, perdonami, non avevo mai immaginato che saresti finito martire. Come è sorprendente il Signore».

Era un uomo retto e schietto. Così ne parla la signora Elida Teresa Castillo Silva, un'insegnante e membro del consiglio pastorale di Santa: «La personalità di p. Sandro colpiva per il modo autorevole con cui parlava durante la Messa, i matrimoni e i funerali. Era retto e per questo c'era chi lo accettava e chi lo criticava».

E Maria Filomena Avalos Lozano: «All'inizio del suo ministero sacerdotale (a Santa) la gente diceva che il padre Sandro era cattivo; perché diceva le cose come stavano, direttamente. La gente non era abituata ad ascoltare la verità; a loro piaceva sempre fingere. Quando però le persone cominciavano ad aver a che fare con lui cambiavano idea. I fedeli cominciarono a partecipare e a rinnovarsi nella fede».

Molto significativa anche la testimonianza di don Giuseppe Ferrari, missionario in Bolivia che in più di una occasione fu a Santa da don Sandro. Nel 1987 insieme a don Antonio Cagliani, e don Sergio

Gualberti, lo sostituiscono, mentre lui sta passando un periodo di vacanza in Italia: «Fu allora che ebbi modo di valutare più profondamente il lavoro svolto dal Servo di Dio nella parrocchia di Santa. Aveva saputo superare il pericolo di una superficiale religiosità popolare, di

un cristianesimo ridotto solamente a promozione sociale e di una religiosità di gruppi di élite e don Dordi aveva fatto maturare la gente. Notai nel suo stile di apostolato un comportamento austero e povero, anche se lavorò per riscattare la povertà dei suoi parrocchiani, senza creare divisioni o odi, ma favorendo la concordia delle comunità e questo forse

non riuscì gradito al movimento senderista e creò così i presupposti per la sua uccisione».

L'opposto del cuore puro è il cuore doppio, quello in cui la relazione tra parola e vita si rompe e la vita va per altre strade, seguendo altre parole. E allora abbiamo i buoni cristiani che vanno in chiesa tutte le domeniche ai quali gli extracomunitari proprio non vanno giù; quelli più preoccupati dei profitti che riescono a fare con i soldi che hanno messo da parte che di dare qualcosa a chi non ha nemmeno il necessario per vivere. E ancora: chi si inginocchia davanti al Cristo presente nel pane e non nota quello presente in chi il pane non ce l'ha. E ancora, e ancora... Chissà che l'esempio di persone come padre Sandro, insieme alla grazia a caro prezzo offertaci dal Signore, ci facciano pensare un poco e cambiare molto!

DON GIUSEPPE PULECCHI

CMD



lavorò per riscattare la povertà dei suoi parrocchiani, favorendo la concordia delle comunità

Campagna di Natale 2020

Gia negli incontri "itineranti" di inizio anno con i rappresentanti dei gruppi missionari parrocchiali la domanda era insistente: «Cosa si farà per le iniziative legate al Natale?».

In una situazione come quella attuale sappiamo bene che tutte le previsioni sono un azzardo, ma ce ne sono alcune che lo sono meno di altre. Mentre per alcune iniziative siamo ancora in attesa di sviluppi e di decisioni esterne e vincolanti, non ci sarà alcun problema per altre, che non necessitano di riunioni o raduni di più persone e che sono il fulcro di ogni campagna natalizia. Pertanto anche per il Natale 2020 non potranno mancare alcuni punti fermi ormai consolidati negli anni:

- ◊ il **sostegno ad alcuni progetti** (ne parleremo più diffusamente alla pagina successiva);
- ◊ il **concorso** per bambini, ragazzi e adolescenti con **elaborati artistici sul tema della cura e su quello della campagna** "Avvolti dalle stelle... come il bimbo nella culla"; le fotografie degli elaborati andranno inviate all'apposita casella email e diventeranno cartoline per i propri auguri natalizi;

◊ l'iniziativa ormai nota delle **cartoline solidali** in collaborazione con Websolidale.

È invece ancora in sospeso la definizione organizzativa di altri eventi diventati ormai classici della Campagna, come per es. il concerto di Natale che tradizionalmente si tiene a metà dicembre, con la cerimonia di consegna dei premi *Papa Giovanni XXIII* ad alcuni missionari scelti dal vescovo.

Non mancheremo di comunicare tempestivamente qualsiasi novità attraverso i consueti canali (sito internet e facebook in primis); già fin d'ora possiamo comunque assicurare a tutti gli interessati che per ogni evento che potrà tenersi in presenza ci sarà la necessità di mantenere un accesso limitato e pertanto ci si dovrà iscrivere dal sito internet. In ogni caso, per dare comunque la possibilità a tutti di partecipare anche a distanza almeno agli eventi di maggior rilievo, non mancherà il nostro impegno per una copertura mediatica in diretta (e comunque con la possibilità di rivedere i video anche in momenti successivi), sempre attraverso i soliti canali: Facebook, YouTube e il sito internet.

MICHELE FERRARI

CMD

Il volantino per pubblicizzare l'iniziativa della cartolina solidale

il tuo
Natale Solidale

GRATIS

AVVOLTI DALLE STELLE...
come il bimbo nella culla

1 vai sul sito www.websolidale.org

2 scegli una cartolina e scrivi i tuoi auguri

3 invia **GRATIS** tante cartoline ai tuoi amici

Grazie agli sponsor, per ogni cartolina inviata, WEBSOLIDALE donerà 1 € a sostegno di progetti nelle missioni

Campagna di Natale 2020

CMD WEBSOLIDALE ASCOM CONFCOMMERCIO

Centro Missionario Bergamo

I progetti sostenuti

FILIPPINE

Da molti anni suor Vera Ravasio, suora orsolina di Somasca, opera da anni nei sobborghi di Manila e si prende cura, con le sue consorelle, dei poveri più poveri che abitano nelle fatiscenti costruzioni ammassate alla periferia della città. Qualche mese fa un incendio ha distrutto un intero quartiere: il desiderio è ora quello aiutare nella **ricostruzione di alcune unità abitative** per ridare dignità alle persone. Il progetto è condiviso con il Gruppo Missionario Parrocchiale di Almé, con l'Istituto delle Suore Orsoline di Somasca e con la comunità filippina presente in Diocesi di Bergamo.



BETLEMME

Effetà è una scuola particolare: segue i bambini e i ragazzi audiolesi e li accompagna nel percorso scolastico fino alla maturità. Fu Paolo VI, nel 1964 durante il suo viaggio in Terra Santa, a volere questo luogo di accoglienza.

Ora la cura e l'istruzione dei piccoli è affidata alle suore dell'Istituto Vicentino del Sacro Cuore di Maria. Chiedono un aiuto per il **rifacimento del riscaldamento dello stabile** che ospita i piccoli sordomuti.

Il progetto è realizzato in collaborazione con l'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi.



BERGAMO

L'Associazione Paolo Belli - Lotta alla Leucemia da molti anni opera sul territorio bergamasco in favore di bambini e famiglie segnati da malattie molto complesse come la leucemia e i tumori.

Il progetto si pone l'obiettivo del sostegno nell'**acquisto di un mezzo di trasporto** per accompagnare i piccoli ospiti della Casa del Sole con esigenze particolari, per le varie visite ed esami presso le strutture sanitarie.

Il progetto sarà condiviso con l'Associazione Paolo Belli e l'Ufficio per la Pastorale della Salute.



Il lavoro per il Regno continua anche a... "48" anni

Cariissimi Tutti, lettori del Sasolino nella scarpa. Innanzitutto ringrazio tanto i redattori di questa rivista missionaria. La state rendendo sempre più leggibile e bella questa rivista, congratulazioni!

Dato che in questi tempi non si scrive e non si fa alcun discorso senza accennare alla *corona* allora anch'io tocco questo argomento... Ho potuto vedere e sentire tramite i *mass media* tutto quello che accadeva in Italia e soprattutto a Bergamo: notizie che si potevano vedere tutti i giorni anche sui nostri teleschermi. **Non vi dico quante telefonate e preghiere mi sono giunte e sono allo stesso tempo salite al cielo anche dal Giappone.** Mi hanno commosso tutti questi programmi e mi son sentito anche il discorso del Presidente della Repubblica Italiana, al cimitero monumentale di Bergamo. Inoltre i *Noter de berghem* online mi hanno rincuorato. Ma dato che sono in Giappone da qualche anno (55 anni), allora due paroline ve le mando, sperando di arrivare ad averne il coraggio, essendo cosciente del mio povero italiano; voi che lo parlate così bene aggiustate queste mie righe, grazie.

“
Noi seminiamo
senza saperlo
e con il nostro
essere presenti,
questa semente,
ricevendo
acqua e sole,
sicuramente
crescerà.

Quando mi chiedono quanti anni ho, rispondo all'inverso, 48. E a questa età che sto facendo?

Sapete bene che anche noi preti, come i vescovi, dobbiamo rinunciare ai posti di responsabilità passati 75 anni di età, e, pur continuando ad essere collaboratori del Regno di Dio in modo diverso, e così pure io da parroco di una piccola chiesa e responsabile di un asilo sono venuto qui in questo grande ospedale cristiano, chiamato Ospedale Santa Maria, iniziato da un medico cristiano di Nagasaki: sono qui come cappellano e, anche se tra gli 800-900 degenti e tra i 2400 + 1 dipendenti, i cristiani sono una cinquantina in totale, la mia

funzione è quella di un prete cattolico. Celebro la santa messa tutti i giorni in una bella chiesa che quaranta e più anni fa, era la cattedrale della Diocesi di Fukuoka. Dato che avevano deciso di ricostruire la cattedrale, il primario di questo ospedale, l'ha comprata e rimessa qui tale e quale. Ogni mattina, come si usa in tutte le ditte-fabbriche, tutti i dipendenti nel loro reparto si ritrovano per gli avvisi e comu-

nicaioni. Si inizia con il recitare a voce alta lo scopo-fine di questo ospedale «per promuovere salute e assistenza medica, benessere e istruzione basata sullo spirito cattolico dell'amore, **noi sempre andremo incontro a quanti sono in necessità e sempre**



dalle missioni



cammineremo accanto ai più deboli, secondo l'amore senza limiti di Gesù Cristo».

Che faccio io tutti i santi giorni?

Dove è possibile vado nei vari reparti e saluto ad uno ad uno gli ammalati, dico una parola di incoraggiamento misto a qualche sorrisino e alla fine non manco mai di aggiungere: «Quest'oggi pregherò per te», tutto qui. Sanno che sono un prete cattolico, dato che porto una croce ben visibile sul petto. I reparti sono molti: a girare solo al di fuori dei vari fabbricati ospedalieri a piedi ci si impiega almeno una ventina di minuti. Di battesimi non ne ho amministrati, forse uno o due, tutto qui. Ci si stanca, si è vero, ma me ne ritorno sempre più rafforzato nella provvidenza di Dio e nella sua bontà. Alla domenica do una mano ai parroci delle parrocchie vicine a loro richiesta, soprattutto in Avvento e Quaresima.

Inoltre ho un lavoro molto impegnativo cioè quello di spedire a tutte le coppie che ho benedetto al matrimonio in questi 50 anni, una lettera di augurio per il loro anniversario e resto così vicino a queste 300 coppie. Ho iniziato questa usanza molti anni fa. Molti mi

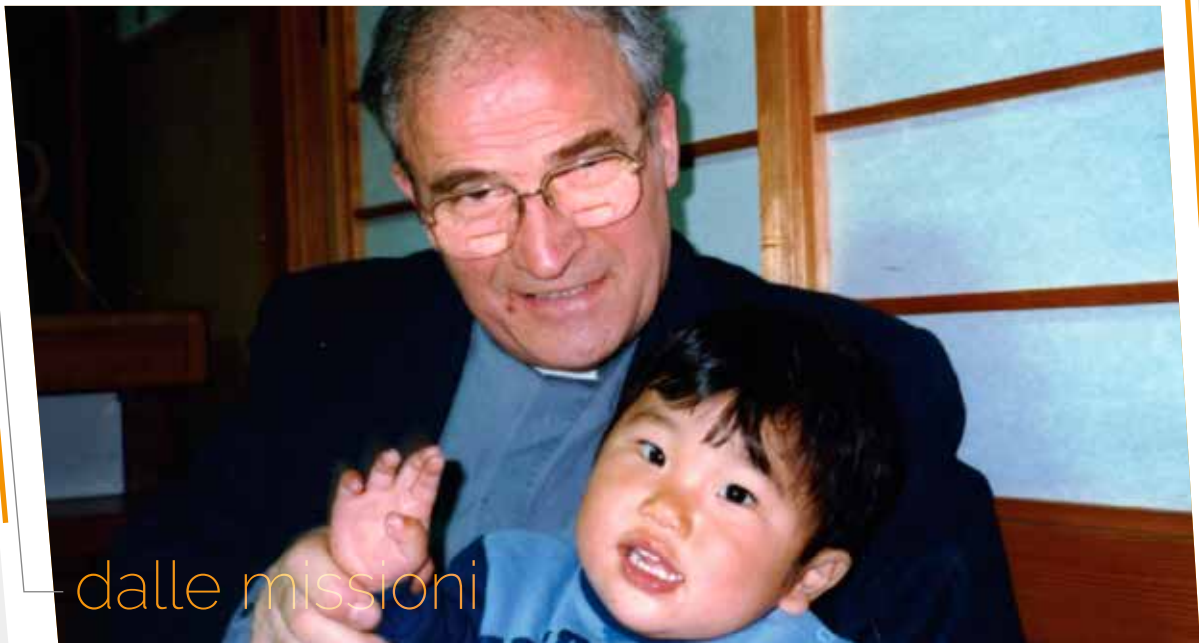
mandano il loro grazie soprattutto all'inizio dell'anno con la foto della loro famiglia. Poi? Beh, dato che il legame con gli amici lo ritengo una bella cosa, una volta l'anno scrivo delle lettere a mano a 600 persone, più un 200 lettere ad amici all'estero. È molto impegnativo, lo so, ma vedo che ne vale la pena. Con i bambini ci so fare e dato che mi son fatto una esperienza quand'ero negli asili: semplici giochi di prestigio che divertono anche gli adulti.

Ecco, tutto qui il mio lavoro di missionario in questa bella Nazione del Sol Levante. Poco attraente, se volete, ma ci si adatta all'ambiente e ad **essere disponibili a qualsiasi necessità e vi posso dire che il Signore sta lavorando anche qui, naturalmente alla sua maniera.** Noi seminiamo senza saperlo e con il nostro essere presenti, questa semente, ricevendo acqua e sole, sicuramente crescerà.

Un saluto a tutti e nuovamente un grazie per la gentilezza della vostra rivista *Il sassolino nella scarpa*.

DON BEPPE PIAZZINI

missionario del PIME in Giappone



dalle missioni



01 ottobre: mandato ai gruppi missionari chiesa di S. Francesco in città



01 ottobre: mandato ai gruppi missionari chiesa di S. Francesco in città



18 ottobre: Giornata missionaria mondiale allestimento nella chiesa di Bolgare



16 ottobre: Consegna crocifissi a Daniele e sr. Ornella in partenza per Bolivia e Perù

MEMENTO

MADRE MARIA STUCCHI: religiosa canosiana, nativa della parrocchia di Brembate e "di adozione" nella parrocchia di Crespi d'Adda, missionaria in India da 57 anni, il suo apostolato in terra asiatica è stato prevalentemente per i più emarginati e i malati con la sua opera instancabile ha costruito lebbrosari e alcuni ospedali, in quella terra ha trovato il suo riposo.

SUOR ANNAFLORA BELOTTI: missionaria comboniana, originaria della parrocchia di Entratico, ha prestato la sua opera in Egitto per 47 anni nel campo assistenziale e sanitario. Dal 1995 era rientrata in Italia dove con la sua preghiera intensa e concreta accompagnava le sue consorelle impegnate nelle varie missioni comboniane.

FRATEL LUIGI CORONINI: missionario comboniano, originario della parrocchia di Gazzaniga, ha svolto il suo servizio missionario a servizio delle varie opere apostoliche della sua congregazione toccando più paesi, dal Perù al Mozambico, dove per più di 30 anni ha svolto la sua

opera missionaria. Da alcuni anni si era ritirato in Italia.

DON ANGELO BORRINI: sacerdote fidei donum della diocesi di Joacaba in Brasile, originario della parrocchia di Ugnano, dopo alcuni anni di servizio presbiterale in terra brasiliana torna in terra natia prestando la sua opera pastorale nelle parrocchie della diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello, dove viene incardinato.

DON GIACOMO GHISALBERTI: sacerdote incardinato in South Carolina negli U.S.A., originario della parrocchia di Sedrina, da 50 anni il suo ministero presbiterale si è svolto nelle parrocchie oltreoceano. Il Covid-19 l'ha colpito nel suo fisico già segnato.

FRAALIGI QUADRI: cappuccino, originario di Sforzatica S. Maria in Dalmine, è stato missionario in Brasile per vari periodi tra il 1957 e il 2012 con diversi incarichi all'interno del suo ordine come maestro dei novizi, sia nel servizio parrocchiale nello stato del Maranhão, dal 2012 risiedeva nel convento di Crema, svolgendo anche un servizio parrocchiale.

Un'avventurosa missione-lampo

La mia esperienza missionaria in Bolivia posso affermare che è stata una buona esperienza, nonostante tutto. Sì, perché di cose ne sono successe parecchie: a partire da alcuni avvenimenti politici che hanno scosso il paese, hanno causato scontri facendo slittare la mia partenza di qualche settimana; poi la cancellazione del progetto per il quale ero stato inviato, dovevo lavorare al trasferimento della missione diocesana di Condebamba in un'altra zona della città di Cochabamba creando una nuova parrocchia, tutto annullato a causa della **delicatissima situazione socio-politica che in quel momento viveva il paese**. Infine, per chiudere il tutto in bellezza, ci ha pensato il Covid a farmi ritornare in patria chiudendo la mia esperienza missionaria con largo anticipo. A parte tutto questo, il mio tempo di missione è stato bello, pieno e istruttivo. E lo dico sul serio.

Mi ricordo molto bene il momento in cui sono arrivato e ho visto padre Fabio per la prima volta. Atterro all'aeroporto di Cochabamba, è una giornata molto calda e con un cielo blu senza nuvole, un uomo barbuto mi aspetta appena fuori dall'aeroporto. I blocchi stradali installati dai manifestanti in segno di protesta contro il governo fanno in modo che una città che conta all'incirca un milione di persone si trasformi in un deserto, tutti a casa. È un venerdì pomeriggio. Padre Fabio parla con un

taxista per tracciare una possibile strada per arrivare alla parrocchia, blocchi permettendo. E così, in un vecchio taxi scassato inizia la mia missione. Il taxi ci lascia a un centinaio di metri dall'ingresso della parrocchia, è il massimo che si poteva fare. Scendiamo dal taxi carichi delle mie valigie e prima di raggiungere la parrocchia, Fabio mi porta a conoscere la *Ciudad de los niños* e Gianluca, un ragazzo di Salerno che sarà importantissimo nella mia permanenza Boliviana. Congedatici da Gianluca riprendiamo la strada per la parrocchia e li conosco Maria che si trovava in cucina a preparare il pranzo. Ben presto diventerà una altra persona importante durante la mia permanenza. Dopo le presentazioni mi consegna la chiave della mia camera dicendo: ora questa è casa tua. E così mi sono sentito, a casa!

Come già accennato sopra, la Bolivia non viveva esattamente un periodo d'oro per quanto riguarda la situazione politica. Basti pensare che due giorni dopo il mio arrivo l'ex presidente Evo Morales è scappato dal paese scatenando manifestazioni di gioia nelle piazze. Mi sono ritrovato in uno di questi festeggiamenti trascinato sull'onda dell'entusiasmo da padre Gianluca (direttore della *Ciudad de los niños*) e due ragazze italiane volontarie. Non parlavo una parola di spagnolo, conoscevo molto poco della situazione boliviana, (anche perché reperire



dalle missioni



delle notizie era molto difficile ed era ancora più difficile capire quali notizie fossero vere e quali no), eppure stavo festeggiando travolto dall'entusiasmo di migliaia di persone, per trovarmi un secondo dopo ad andarmene di corsa per l'arrivo dei sostenitori dell'ex-presidente pronti allo scontro con i presenti. Alla faccia dell'impatto con la nuova realtà.

Tutte le normali attività come la scuola e la catechesi erano state sospese per la situazione politica, e io non avevo un compito a cui dedicarmi. Si può dire senza tanti giri di parole che non è stata la tempistica migliore per il mio arrivo, ma avevo un anno di aspettativa e non intendevo perdere nemmeno un giorno di questo tempo.

Ed è qui, in mezzo a tutta questa incertezza che le persone hanno reso tutto più facile. In quelle prime settimane, oltre a Maria e a Gianluca, la persona che più mi è stata vicina e amica è stata padre Miguel Angel, un prete boliviano originario di El Alto che vive nella parrocchia di Condebamba perché frequenta l'università cattolica di Cochabamba e che in un periodo di assenza di padre Fabio lo ha sostituito in parrocchia. Questo giovane sacerdote dal cuore d'oro e sempre disponibile mi ha aiutato con lo spagnolo, mi ha fatto conoscere la città e presentato alla comunità. Conservo il bel ricordo delle molte volte in cui ho provato imbarazzo quando durante le celebrazioni lui mi presentava e immediatamente tutti gli occhi delle persone si riversavano su di me.

Man mano che il tempo passava sono riuscito a inserirmi nella comunità e a sentirmi parte di un progetto. Ho conosciuto e condiviso molto con il gruppo dei chierichetti, ragazzi svegli e vivaci o con gli utenti di un doposcuola. Ho legato anche con diversi adolescenti partecipando al CRE estivo e agli appuntamenti parrocchiali o aiutandone alcuni

orfani ad imbiancare la loro casetta. Tramite Gianluca ho conosciuto alcune famiglie, collaborando con lui e il suo lavoro presso la *Ciudad de los niños*, mi sono avvicinato alla povertà estrema, il contesto della strada con le zone dove regna la piaga della droga, consegnando ogni venerdì sera un pasto caldo agli ultimi della società con un gruppetto ben assortito di volontari. Insomma, **le situazioni per sentirmi utile non hanno tardato ad arrivare.** Tutto questo ovviamente non sarei mai riuscito a farlo da solo e soprattutto in così poco tempo dal mio arrivo, il merito è sempre delle persone che hanno avuto fiducia in me.

Purtroppo, quando iniziavo a cavarmela bene con la lingua, avevo il mio programma di attività da gestire e mi sentivo carico di energie, ci ha pensato questa pandemia a far terminare tutto.

Così, solo cinque mesi dopo, sto già rifacendo la mia valigia per ritornare a casa il più velocemente possibile per unirmi alla mia famiglia.

È stata una bella esperienza, veloce ed intensa come un fuoco d'artificio. Uno di quelli che aspetti con ansia e che, nemmeno il tempo di chiudere le palpebre, è già finito.

Sono molto grato della possibilità che mi è stata data e di quello che ho potuto fare. Grazie alle persone che mi sono state vicine è stato più facile gestire la distanza da casa. Credo che la sensazione di sentirsi bene, pur vivendo in un altro posto lontano un oceano dal luogo che si chiama casa, sia bellissima.

Colgo di nuovo l'occasione per ringraziare le persone che ho conosciuto e che attraverso la loro vita danno un esempio fortissimo al mondo di carità e bontà.

MICHELE VIGANÒ

laico rientrato dalla Bolivia

Dove è più urgente oggi la missione?

Da quarantotto anni stai viaggiando in Africa e in Asia, con la missione di aggiornare i formatori del clero delle giovani Chiese. Dopo tante esperienze, cosa, in particolare, vorresti comunicare alle persone che incontri?

Quando sono stato espulso per la prima volta dall'Africa, dopo cinque anni d'insegnamento in Nigeria, mentre stavo chiedendo scusa ai miei oltre 500 studenti per i miei inevitabili limiti, legati anche alla mia giovane età, un diacono (futuro vescovo) mi interruppe e si fece voce di tutti i miei studenti: «Padre, prima di cogliere le tue idee, abbiamo apprezzato la tua fede e il tuo amore». Queste sono le virtù che ho approfondite in missione e che continuo a proporre a chiunque incontri. Inoltre, nella mia attività di teologo e di scrittore, mi preme di dare a tutti un anticipo di fiducia e una precisa indicazione soprattutto ai giovani: «Se il mondo è così, non è colpa tua. Sarà colpa tua se lo lasci così». Li invito a cercare senza sosta la verità. Li incoraggio a scoprire la loro bellezza. Li esorto a non buttarsi via e, soprattutto, a fidarsi di Cristo.

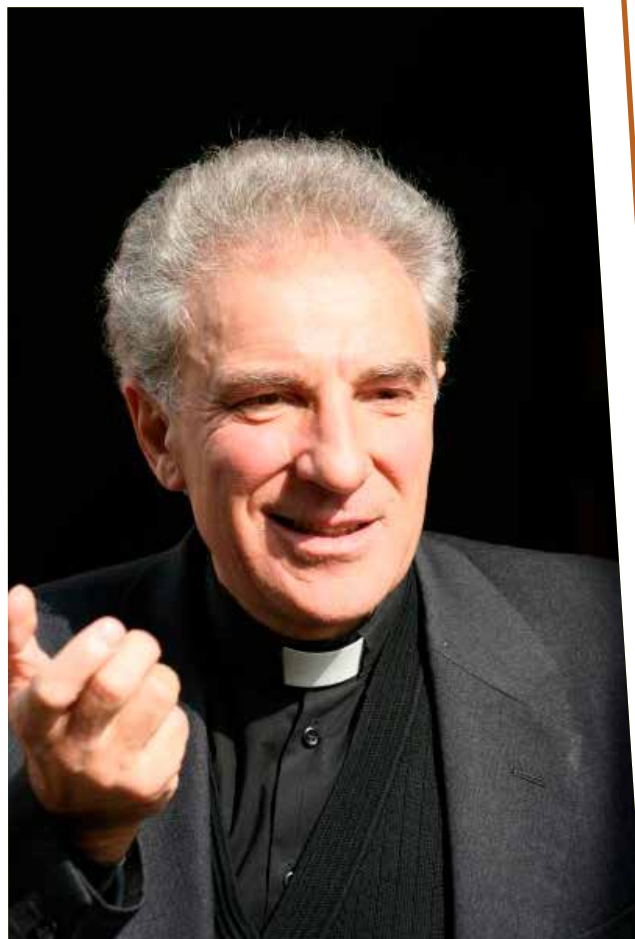
Cinque miliardi di persone ancora non conoscono Cristo. Ritieni ci sia ancora bisogno della prima evangelizzazione? Per quanto riguarda l'Africa, molte persone hanno la fede, mentre in Occidente molti sentono la nostalgia di Dio, ma non frequentano più le nostre chiese. Ad essi che cosa diresti?

Non ha adoperato mezzi termini il Signore, prima di tornare al Padre: ha ordinato ai discepoli di andare in tutto il mondo a predicare il vangelo e a battezzare. Questo, più che un ordine, è una missione che il cristiano percepisce come un privilegio: se Gesù mi ha liberato dal male e ha dato un senso alla mia vita, sento il bisogno che anche altri godano di ciò che a me è stato dato come un grande dono, senz'altro immeritato. Il senso di vivere seguendo il

comandamento dell'Amore, il sentire ogni persona come fratello e sorella, capire il valore del perdono e della riconciliazione per ricominciare quando si cade e per ricostruire la propria esistenza su valori umani e divini, che vanno oltre le logiche egoistiche, e creare il paradiso qui, su questa terra, per tutti.

Ho lavorato in Africa in trentasei paesi e ho visto i benefici portati dal Cristianesimo, sia dal punto di vista pratico - con la creazione di migliaia di scuole, ospedali ed infrastrutture per tutti - che spirituale, con la creazione di un senso di fiducia nel futuro, basato sulla speranza che è Cristo stesso e sulla dottrina sociale della Chiesa in prima linea nella lotta contro le ingiustizie e per costruire un mondo più solidale.

Nei dodici paesi asiatici visitati ho sperimentato quanto sarebbe utile il messaggio evangelico per liberare tante persone da una concezione di vita spesso triste,





solitaria, fanatica o schiava di "dei falsi e bugiardi", che si vanno sempre più imponendo con lo stile di vita individualistico, consumista e privo di un senso superiore. Esistono, poi, popolazioni dove l'ateismo è stato imposto dallo stato: lì molte persone potrebbero godere grandemente di una prima evangelizzazione, per riportare al centro della vita i valori della speranza, del senso comunitario, della giustizia per tutti oltre alla fede in un Dio che è Padre, è Misericordia, è Amore. Oltre tutto molti missionari affermano che questo è un momento opportuno per seminare la parola di Dio.

Questo vale anche per gli Occidentali, ai quali andrebbe suggerito di non smettere di credere nell'Amore, di leggere ogni giorno qualche riga del Vangelo, di pregare con costanza, di studiare tanto e di scegliersi un maestro di vita. Con questi principi un individuo può vivere tante esistenze quante sono le persone che ama, quanti sono i paesi che visita e le lingue che parla. Agli Occidentali, quindi, mi limiterei a mostrare tutti i vantaggi umani, spirituali e morali che si hanno stando aggrappati a Cristo.

Tu ti definisci "un mendicante d'amore". Arrivato a 75 anni, non sarebbe meglio restare in Europa a chiedere e donare amore, anziché venire qui, in Africa, un continente che, in molte parti, ci perseguita come cristiani, vuole una effettiva indipendenza dai bianchi per essere autosufficiente e gestirsi

da solo, cominciando dalla gestione degli aiuti materiali e tecnici?

Come tutti gli individui, anche gli africani hanno il peccato originale, gestiscono malamente le loro contraddizioni, con la stessa facilità con la quale ti vogliono bene, ti perseguitano anche violentemente. Solitamente sono spontanei nel rivelare tutto di sé, contrariamente agli asiatici che sono misteriosi nei loro comportamenti e stanno conquistando l'Africa, come mercato economico e per la

manovalanza. Questo sistema sta incrementando il consumismo riducendo ancor di più il sistema valoriale già provato dal colonialismo e dal neocolonialismo. Anche la struttura sociale solida africana tipica dei villaggi, viene meno con l'aumento dell'urbanizzazione e la promozione di una cultura di massa individualistica (ruolo un tempo svolto dalla televisione e ora dai social media).

Pur cosciente di tutto

questo, reputo che sia ancora necessaria ovunque la presenza dei missionari, laici e religiosi, per uno scambio culturale, per rafforzare le convinzioni di fede nella terra che invia e che riceve il missionario, per sviluppare metodi di studio che facilitino il progresso in ogni campo, per correggere quegli errori che gli africani e i latino-americani hanno copiato da noi:

“
sentire ogni
persona come
fratello e
sorella, capire
il valore del
perdono e della
riconciliazione
e creare il
paradiso qui,
su questa terra,
per tutti



corruzione, carrierismo e disuguaglianze sociali. Certamente, chi si sforza di combattere contro le ingiustizie deve essere disposto a subire l'espulsione da parte dei governanti che non accettano le critiche dai loro cittadini e non le sopportano da parte dei forestieri.

Dopo sette espulsioni e minacce di morte in Africa e la tentata lapidazione in Bangladesh, perché dai ancora la tua disponibilità a lavorare in quei paesi?

Mi reputo un fortunato rispetto a tanti altri missionari che sono stati uccisi, semplicemente perché presenti in un luogo a testimoniare silenziosamente Cristo. Io ho studiato filosofia e teologia con un mio amico, don Andrea Santoro, ucciso in Turchia da un musulmano mentre stava pregando in chiesa, nella sua parrocchia di Iskenderun, che "vantava" la presenza di nove cattolici... Era là, semplicemente a pregare e a testimoniare una Presenza! La Chiesa in Asia è sistematicamente perseguitata eppure sta dando timidi frutti di conversione. E i missionari non si aspettano nulla, memori delle parole del Signore: «Beati voi quando sarete perseguitati [...] Guai a voi qualora tutti dicessero bene di voi».

Tu sei stato in Brasile e hai mandato il tuo libro sulla prima martire del creato (Dorothy Stang) a tutti i vescovi partecipanti al Sinodo sull'Amazzonia. Che cosa pensi di questo evento ecclesiale mirante a rinnovare la vita missionaria in quelle terre?

In Brasile ho sperimentato la malvagità dei latifondisti che ammazzano gli Indios per impossessarsi delle loro terre e distruggono la foresta i cui alberi

sono le colonne del cielo. Dopo di allora vado ovunque gridando che è un peccato mortale non proteggere l'ambiente e non rispettare la creazione, con il rischio di danneggiare le future generazioni. Non apprezzare il creato vuol dire disprezzare il Creatore. Inoltre, avrei visto di buon grado l'ordinazione sacerdotale dei "viri probati", uomini maturi, sposati, buoni catechisti, che sarebbero indispensabili per assicurare l'eucaristia a quei cristiani che spesso incontrano un sacerdote una sola volta all'anno, mentre ogni domenica partecipano alla liturgia della Parola e ricevono la comunione dai catechisti. Pure papa Francesco sperava passasse questa proposta che, invece, non è stata accettata dalla maggioranza dei partecipanti al Sinodo. Le idee nuove fanno fatica a concretizzarsi, non solo per le perplessità di molti vescovi, ma anche per il freno di tanti cristiani, alquanto conservatori e poco disposti a cogliere il soffio dello Spirito Santo nella Chiesa. Un cristiano ha diritto ad essere conservatore, ma non il diritto di smettere di pregare perché Dio mandi tanti "operai nella sua messe". O, se non tanti, perché per lo meno siano santi.

Valentino Salvoldi, PhD, è un presbitero, scrittore, teologo morale, missionario. Già giovane sacerdote, cominciò a sensibilizzare soprattutto i giovani su temi etici e morali. La sua attività consiste soprattutto nell'aggiornamento dei formatori del clero in Africa e Asia. Dal 2003 è incaricato dalla Santa Sede per la formazione del clero delle diocesi dipendenti dal Dicastero per l'Evangelizzazione dei Popoli.

MARIA ROSA LORINI

PhD, ricercatrice all'università di Città del Capo e impegnata come volontaria nelle bidonvilles della metropoli sudafricana

Tessitori di fraternità

Avevamo ricevuto il quadretto, dono del Centro Missionario, con il logo *Tessitori di fraternità* e la tessera in tela dipinta in *dripping*, per la precisione la numero 62: fili di colore a ricordarci che non dobbiamo mai smettere di creare legami fraterni, riscoprendosi come battezzati figli nel Figlio, figli dello stesso Padre, avvolgendo il mondo intero, soprattutto in questo momento così difficile per tutti.

Un "filo" spirituale ha poi unito il 6 ottobre scorso i nove Monasteri della Diocesi: alle ore 18 si è celebrata la messa missionaria per le Contemplative in contemporanea nelle varie Comunità. Siamo state stimolate a tessere fraternità alla luce della parola di Dio del giorno, da cui ha preso le mosse don Massimo Rizzi per svolgere la sua omelia, intrecciando la vicenda di Marta e Maria con il "servizio alla vita" che il nostro vescovo Francesco ha auspicato con la sua lettera pastorale.

Servire la vita dove la vita accade: come accade la vita in un Monastero? Come si serve la vita in clausura? Come si fa "missione" tra quattro mura di un chiostro? Santa Teresa di Gesù Bambino, monaca carmelitana mai uscita dal suo monastero, dichiarata patrona delle missioni ci dona due belle immagini: essere l'amore nel cuore della Chiesa e lieta commensale alla tavola di tutti i fratelli. Essere "a servizio" della missione con cuore orante: se io ascolto la Parola, se io contemplo il volto di Cristo, se mi lascio plasmare la vita dalla Vita ("Io sono la Via, la Verità e la Vita", dice Cristo) divento tessitrice di speranza e risurrezione. Come Comunità ci sentiamo impegnate ogni giorno, nella libertà e nella letizia, a custodire e

ad accrescere – quale urgenza ecclesiale – la fraternità e verificiamo anche comunitariamente se il termine fraternità è veramente attualizzato nella logica del vangelo e nello Spirito della nostra Regola benedettina, con la vicinanza e condivisione nelle 24 ore che viviamo "spalla a spalla", in risposta alla misura dell'amore di Dio per noi. Solo così possiamo raggiungere i nostri fratelli e le nostre sorelle e intrecciare fili di speranza, vincoli di fattiva carità. Siamo così "Chiesa in uscita" perché l'amore è diffusivo e lo Spirito della missione porta lontano la nostra fraterna intercessione. Anche noi certo vediamo la tessitura della nostra vita sempre alla rovescia, a causa dei nostri stessi limiti e fragilità, ma abbiamo una fondata speranza in Gesù vivo e risorto, Vita della nostra vita: lui sa tessere tra nodi e fili spezzati una splendida tela di salvezza per tutti i popoli.

Il *Sassolino nella scarpa*, che fedelmente ci raggiunge, ci è di stimolo a moltiplicare e a riannodare i nostri intrecci di fraternità, con le testimonianze ricche di fede, di generosa dedizione dei nostri missionari che portano Gesù fra le genti.

La nostra Comunità custodisce una lunga e generosa tradizione missionaria sia attraverso la corrispondenza, sia nel sostenere l'aiuto concreto alla Missione e questo ci arricchisce molto, apre il nostro cuore e la nostra mente su vasti orizzonti e nella comunione di spirito, di vicinanza e di amicizia con i nostri missionari. Preghiamo e supplichiamo perché lo Spirito Santo susciti sempre nuovi evangelizzatori per il Regno di Dio, nuovi e instancabili tessitori di fraternità.

LA COMUNITÀ



Terrafutura

Il 13 settembre del 2013 mi trovavo a Parigi per lavoro quando il telefono squillò. Numero sconosciuto, recitava lo smartphone. «Sono Papa Francesco», attaccò il mio interlocutore e, tra l'incredulo e l'emozionato, iniziammo una conversazione». Una conversazione, un dialogo quindi un incontro anche in questo risiede la potenza di questo volume. Non un'intervista sui massimi sistemi, ma un dialogo umano che diventa incontro per tramutarsi in storia, questo grazie alla capacità di riconoscere l'altro nonostante le diversità. Così sintetizza Carlo (p. 18): «Siamo due persone con storie e vissuti estremamente diversi, eppure ci siamo riconosciuti in fretta. Un agnostico e un Papa, un ex comunista e un cattolico, un italiano e un argentino, un gastronomo e un teologo».

Anche dunque la forma, la struttura di questo libro, scandisce uno stile. Lo stile del dialogo, del parlare CON l'altro.

Qui la parola chiave è *onestà*. Dice il Papa (p. 29): «Quante volte ci capita di pensare: "Questa persona, io non la penso come lei, ma è onesta". Se manca l'onestà non c'è dialogo che valga, non è proprio possibile». In questo libro io trovo una sfida culturale e sociale fortissima che pone il dialogo come metodo radicale. Oggi si fa sempre più fatica a camminare insieme. La nostra vita sociale e politica mette al centro l'io virale e megafonico. Crediamo solo nella moltiplicazione dell'io medesimo. Invece c'è bisogno di

capirsi, di camminare insieme – sinodo si direbbe in un altro contesto – per costruire un mondo migliore.

Il tema è la vita. Si parla di tante cose, nella logica dell'ecologia integrale non si può fare a meno di considerare tutte le facce di una questione poliedrica, ma quello che si percepisce, o almeno io percepisco, quando leggo Terrafutura, è che Carlo e Francesco stiano parlando, è che Carlo e Francesco stiano parlando, quindi indirettamente ci stiano parlando, di vita. Di un'economia dal respiro umano, che riconosca il valore dell'essenziale e delle relazioni. Di un denaro che serva e non che governi, di un lavoro dignitoso che dia umanità e non "spersonifichi". Sono tutti quei temi che tutti percepiamo ma in pochi riescono a prenderne vera coscienza. Il Santo Padre e Petrini, con il loro inconfondibile stile, provano a ricordarcelo, con parole semplici e precise, senza giri di parole o inutili affettazioni; un libro alla portata di tutti, che riguarda tutti.

DON CRISTIANO RE

Direttore ufficio Pastorale sociale



A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO

don Massimo Rizzi, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giuseppe Pulecchi, don Giuseppe Piazzini, Maria Rosa Lorini, Michele Viganò, le sorelle della Comunità monastica di S. Benedetto, don Cristiano Re.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI SI PUÒ CONTRIBUIRE NEI SEGUENTI MODI:

- versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. 1029489042 intestato a Diocesi di Bergamo - Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, IBAN: **IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**

DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo

035/45.98.480 | 035/45.98.481

www.cmdbergamo.org

cmd@diocesi.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo

@cmdbergamo

AUTORIZZAZIONE

Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA

Litostampa istituto grafico